

IN MARCIA



Proletari di tutto il mondo unitevi (Marr)

ORGANO DEI FERROVIARI COMUNISTI DELL'ALTA ITALIA

7 Novembre 1917 - 7 Novembre 1944

Nel saluto che il governo Italiano ha inviato al Governo Sovietico il 7 novembre u.s. in occasione del 27° anniversario della Rivoluzione Proletaria, il Comunista Italiano non vede un freddo e doveroso omaggio ossequiale al Potente Paese che ora domina l'Europa, ma il sentimento di calorosa simpatia e di riconoscenza alla Nazione Amica, che per prima nel marzo scorso riconobbe all'Italia la sua nuova dignità di Nazione, che, rotte le catene fasciste, combatte con gli Alleati per la completa liberazione. Il 7 Novembre ricorda inoltre al Comunista, che lotta virilmente a fianco dei veri Italiani nella quotidiana gara di oscuri eroismi e di ignoti sacrifici, per risollevarsi la Patria dalla prostrazione di ignominiosa schiavitù in cui l'ha gettata l'alleanza nazi-fascista, che fu in quella stessa data, che nel lontano 1917 la Russia iniziava la sua marcia, sotto la guida di Lenin e Stalin verso la rinascita, la libertà, la vittoria. Ventisette anni fa, la Russia in preda all'anarchia, all'analfabetismo, alla miseria più nera, toccava fondo nell'abisso in cui l'avevano trascinato l'imperialismo degli Zar e la cupidigia della borghesia, e risaliva per lo stretto ma diritto sentiero del Comunismo, verso l'attuale potenza.

Questo miracolo che il Comunismo operò in Russia, il Comunismo opererà in Italia. Nell'attuale governo Bonomi, importanti seggi ministeriali sono stati assegnati ai Comunisti, e, fra gli altri, uno che particolarmente interessa noi: il Ministero dell'Italia Settentrionale. Grandi eventi maturano; e l'ora "X" troverà i ferrovieri Comunisti protesi come sempre nella lotta che ci darà la vittoria.!!

L'AMORE LIBERO

Per venti anni la propaganda fascista s'è accanita contro il Comunismo; per venti anni, coscienziosamente, i pennaioli della stampa fascista, si sono guadagnati il loro pane quotidiano sputan-

do velenose diffamazioni all'indirizzo della Russia Bolscevica. Uno degli argomenti preferiti, era la profonda aberrazione morale in cui era caduta la grande Nazione sotto la tutela di Lenin e Stalin. Ed una delle principali cause di quest'obbrobrio, era l'amore libero. L'amore libero, a differenza "dello amore a pagamento" praticato su vasta scala dalle gerarchie fasciste (dolci e frementi rimembranze della Petacci, alias San Servolo) rovinava la Russia. L'amore libero distruggeva la morale Russa, minava l'esistenza della famiglia Russa, sgretolava l'organismo dello stato Russo. L'amore libero era il "Moloch" sulle cui braccia infuocate, le donne Russe sacrificavano allegrementemente la purezza delle proprie figlie, la fedeltà ai propri mariti, l'onestà delle proprie madri. Per venti anni si sono tappezzati i muri delle città d'Italia coi policromi manifesti pupazzettati dai più famosi cartellonisti indigeni, per documentare il popolo Italiano, sulla profondità dell'abisso morale in cui l'avrebbe gettato l'amore libero bolscevico, senza la protettrice influenza di quell'onesto, incorruttibile ed esemplare padre di famiglia, più noto sotto il vezzeggiativo di "duce". Per vent'anni la più oculata censura impedì alla Verità di farsi luce sui giornali Italiani, finché una madornale svista del Censore Torinese, permise che "La Stampa" pubblicasse il 9 Novembre c.a. un articolo intitolato precisamente "L'amore libero" ed in cui Paolo Zappa, reduce dal fronte Russo, scrive che in 14 mesi di vita in Russia, durante i quali viaggiò dalla Bessarabia al Don, non trovò che "donne molto attaccate alla famiglia e soprattutto ai figli. In talune isbe si vedevano vere esposizioni di fotografie risalenti a due generazioni: bisnonni, nonni, genitori e figli. E innancabile in ogni isba, un ingrandimento della foto

ricordo del matrimonio".

E dopo aver constatato dappertutto nelle donne Russe tanto in campagna quanto in città "ritegno e serietà", lo Zappa dice: "a poco a poco ci convincemmo che la storia dell'amore libero in Russia era una fola, un'invenzione di gente che asseriva di aver visto e non aveva visto nulla, MAGARI un argomento della propaganda." - Eh!, se il Censore chiudesse anche lui MAGARI un occhio più sovente, quante altre verità verrebbero a galla ed illuminerebbero questi poveri Italiani, su che cosa è veramente il Comunismo.

ONORE ALLE S.A.P.

Da mesi la Milizia Ferroviaria cerca, in fuga, fruga, brancola nel buio delle notti scosse frequentemente da sordi boati che si ripercuotono a lungo; da mesi la Polizia Tedesca s'accanisce nella caccia agli infernali sabotatori che ogni giorno svellono binari, fanno saltare i ponti, minano locomotive, bloccano per ore e ore lo scarso traffico ferroviario, ma gli orditi delle S.A.P. sono inafferrabili. Quanti sono gli sterrettori della Todt che si sono dovuti stornare da altri urgenti lavori di organizzazione bellica per riparare i guasti causati dalle S.A.P.? - Quante sono le compagnie di mercenari che hanno dovuto abbandonare i comodi carri improvvisamente guastatesi, caricarsi sul groppone le loro mercanzie ed incamminarsi melanconicamente a piedi, pesteggiando all'indirizzo delle S.A.P.? - Non concedere tregua al nemico! Tormentarlo, impedirne la libera circolazione, ostacolarne il traffico, rendergli la vita difficile, insopportabile! - Questo è l'imperativo categorico degli "Assi" delle S.A.P.!!! - E se domani, a liberazione avvenuta, potremo ancora, rattoppando e ricostruendo il materiale "intelligentemente" guastato in questo periodo; essere in possesso di qualche rara locomotiva trainante qualche malmenato ma efficiente carro, ci sarà possibile trasportare alle città affamate, depredate, razziolate dagli invasori in fuga, qualche derrata alimentare racimolata in qualche modo nelle campagne e che salverà i nostri figli, le nostre famiglie dall'orrenda morte per fame, di questo saremo debitori all'eroica obnubilazione dei compagni delle S.A.P. Onore alle S.A.P. che al comodo tepore delle disonoranti caserme, prefe-

riscono il morso gelido dell'addiaccio. Onore alle S.A.P. che alle rutilanti divise cosparse d'immaginarie decorazioni al merito mimetizzanti leonini cuori di conigli, oppongono l'unico modesto abito d'operaio, sotto cui batte il cuore generoso del vero patriota Italiano. Onore alle S.A.P. che alle insulse gloriole sciorinate dai Don Chisciotti repubblicani, innanzi agli occhi imbambolati delle prostitute e dei lenoni che loro concedono una interessata attenzione, preferiscono l'onesta stretta di mano della compagna di fede e la muta ammirazione degli amici combattenti.!!

OPERAI PODESTA'.

Continuando a scimmiettare sfacciatamente quanto avviene nelle Nazioni Comuniste, la transitante Repubblica Sociale, ha nominato alcuni Operai Repubblicani, a Podestà di Città dell'Italia Settentrionale. I Comunisti Italiani vedono anche in questo plagio, un segno premonitore del prossimo Avvenimento, ma sanno che i prossimi Podestà di molte città d'Italia, saranno ancora e sempre Operai, ma che non verranno più scelti però fra gli scarsi seguaci del Riniegato che, abbandonato da tutte le sue precedenti creature: quadrumviri, sansepolcristi, accademici, ministri parenti, ecc. tenta con queste tardive concessioni a falsi rappresentanti della categoria più calpestate dal fascismo, di rifarsi una verginità.

PETREGOLUZZI.

Si parla molto di Scattolin nel Deposito Locomotive di Torino e della sua attività spesa giornalmente a favore dei più umili lavoratori. Peccato però che l'arma della cortesia posta nelle capaci mani del nostro compagno dalle lungimiranti Autorità Tedesche, sia a doppio taglio: serva pure cioè ad ammansire la "civurma ribelle" la quale è già dimostrato con un esempio - IO sett. - che ora intende amministrare a modo suo i propri interessi. Prendiamo comunque atto della sua buona volontà e se, nella prossima distribuzione di carbone agli agenti, riuscirà a invertire l'ordine naturale delle cose, dando la precedenza ai manovali, gli saremo riconoscenti. Attento però che quello è gesto Comunista vero e proprio.